ORAZIONE

DETTA

NELLA PIA CASA DEI FIGLI DELLA CARITÀ

IN VICENZA

IL DÌ XVIII SETTEMBRE MDCCCXLI

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DALL' ABATE

LODOVICO GONZATI



PADOVA

COI TIPI DI ANGELO SICCA

Piazza del Duomo, N. 297.

Quanto benemerita dell'uomo è Religione! È dessa, che una stabilisce sulla terra quel benefico impero, che rialzando colla giustizia l'umana schiatta, tralignante per la colpa, alla dignità primiera tutti costituisce gli uomini figli dello stesso padre, riuniti in una sola nazione e in una famiglia sola. Essa è, che agli errori dello intelletto, ai vaneggiamenti della imaginazione, ai tumulti del cuore provvede accorta, e pietosa soccorre. Essa, che facendo riconoscere un carattere sacro nelle politiche e civili istituzioni, dona alle leggi maestà e vigore, e fonda ed eterna la pubblica prosperità sul più augusto ed inviolabile diritto. Essa conservando gli uomini fedeli a Dio, ai Principi e Magistrati, promuove e mantiene nell'ordine sociale la felicità e la pace; e, come l'eccelsa donna descritta dal Savio, sovra i bisognosi mortali il seno larga e le braccia, gli onori e gli agi sparge colla sinistra, e colla destra la sanità e la vita. La Religione infine, sollecita non pure del bene universale, sì ancora d'ogni singolo, c' intuona il grande precetto di fare agli altri misericordia, siccome adoperá il Padre Celeste verso di noi, e di giovare col senno e con la mano alle bisogne altrui. Ecco della Religione di Cristo benefici effetti, de' quali la mondana sapienza con filosofica ostentazione vorrebbe

recare a sè tutto il merito, mentre plorar dovrebbe la propria insufficienza; chè mal è provveduto al bene degli uomini dove non mette base e cemento la Religione. Fortunati però que' popoli, i quali, più che della umana filosofia, le ispirazioni di Religione ascoltano fedeli. E tu degna di altissima laude, o Vicenza, che, non ultima tra le primarie Città, alle pubbliche provvidenze del Governo aggiungendo le private largizioni de' cittadini, porgesti facile orecchio alla Religione aprendo molteplici ospizii di vera misericordia, dove hanno tetto, alimento e veste, dove istruzione, lavoro e conforto i bisognosi d'ogni fatta dall'infanzia derelitta alla languente vecchiezza. Ma se meglio che il sovvenire alle infermità ed ai bisogni corporali è meritevole di lode indirizzare a sapienza gl'intelletti e formare a rettitudine il cuore, e di tanto avanza in pregio quest'opera pietosa, quanto val più del corpo lo spirito; come posso degnamente meritar voi, o beneficentissimo Fondatore e Direttore zelantissimo, che nell'ardua opera di soccorrere a' mancamenti della viziata umanità il più nobile fine vi promettete di conseguire? Ma dove pur non temessi di frodarvi per iscarsezza di laudi il debito guiderdone, la modestia vostra, che al solo appellarvi di confusione vi ricopre il volto, fa forza al mio dire: per che ad altro argomento a voi più grato dirigerò le mie parole, a dimostrare cioè qual benefizio possa ripromettersi la società per questo Istituto dalla Religione, la quale raccogliendo in esso gioventù d'ogni condizione scostumata e indocile, si propone di ri-

volgere al comun bene que' tanti che prima erano dannosi. Nello svolgere il quale rilevantissimo assunto permettete, o Signori, libero sfogo ai sensi del mio cuore: sì perchè la causa che tratto interessa troppo il bene di società e di Religione: sì perchè tenerissimo è l'affetto cui nutro verso questo Istituto; e dove pur volessi impor legge al pensiero, dovendo parlare alla vista di questi figli, dolce argomento di qualsiasi mia cura, non potrei certamente impetrare di metter freno ai moti ed alla voce della interna mia commozione: sì perchè meglio mi avverrà di farmi interprete fedele de' vostri sentimenti nobilissimi che dagli atti del volto trapelano, i quali, porto fiducia, saranno l'adempimento di quella facondia di che le mie parole sentissero difetto.

Se v'ha cosa, scrivea Monsignore di Frayssinous, che vada strettamente congiunta ai destini d'una nazione, che debba eccitare la sollecitudine dei Governi e dei privati, e che sia capace di prevenire o di preparare la ruina delle future generazioni, ella è la educazione de' figli. Ove questa sia buona, la prosperità assicura dello Stato; mentre trascurata o viziosa ne anticipa il discioglimento. Il perchè la educazione della gioventù stette sempre a cuore de' migliori ingegni prischi e moderni. Platone se ne prese gran cura; e Quintiliano voleva che alla scuola del bello scrivere quella del ben vivere preporre si dovesse, essendochè questa per il comun bene quella d'assai avvantaggia, la quale addestrando il ricco ed

il povero, il suddito ed il Monarca, in ordine al loro stato, agli svariati doveri, mantiene mirabilmente quello spirito di vita sociale, per cui ogni individuo diventa scambievole braccio dell'altro; e quell'armonia ne risulta, che costituisce la vera pubblica felicità. E non è forse la buona educazione che nelle famiglie la patria autorità e la pietà filiale rinfranca, l'unione de' conjugi, la fedeltà de' servi, e tutte domestiche virtudi rassoda e sostiene? Non è per essa che nella civil società le istituzioni divengono stabili, le leggi osservate, il Magistrato obbedito? E nelle diverse condizioni da chi, fuorchè da essa, la probità, la retta fede, l'amore del lavoro, la pace vengono assicurate? Ora se il bene di un corpo sociale risulta dall' adempimento dei particolari doveri de' singoli che lo compongono, e se tale adempimento vien promosso e sostenuto dalla buona educazione, chi non riconosce la necessità di essa in ogni classe di persone? Ed è perciò che in questi ultimi tempi, e, lasciatemi dire, in questa nostra patria specialmente, non si ristette lo zelo dei cittadini a fornir mezzi i più facili di educazione, onde alcuno anche tra i figli dell' infima classe non ne rimanesse privo. Ma, o provenga per affettata impotenza de' mezzi, o per incuria de' genitori, o, che più è frequente, per ricalcitrante natura de' figli, egli è pur troppo vero che gran parte si sottrae e sfugge, non senza grave scapito del comun bene, dalle sollecite cure che vegliano incessantemente intorno a questa nostra gioventù. Di qua si palesa parte di quel bene, di che

questo asilo, frutto bellissimo di operosa filantropia e di vera Religione, diviene fecondo; nel quale si vogliono informati a retto costume queglino stessi, che non ostante i benefici fonti, a' quali non v' ha uopo d' oro o d' argento ad attingervi, ricusano il benefizio; o sì lo accettano, che non pure a sè medesimi, ma torni agli altri di danno. Al quale nobilissimo divisamento egli è mestieri, usando que' modi che della condizione, de' bisogni, della natura di ciascheduno tornino a migliore acconcio, mutar loro il cuore, fargli amare quello che odiano secondo corrotta natura, e quello che male amano odiare; la qual' opera quanto generosa, altrettanto è difficile anzi impossibile a compiersi, ove non presti il suo braccio la Religione Cristiana, e, diciamo più esatto, la Cattolica. Essa sola può movere questa pietosa determinazione; essa sola apprestarne gli opportuni mezzi. E di vero, ditemi in grazia, qual è lo scopo a cui mira la educazione? Null' altro al certo, salvo che la pubblica prosperità, e, quanto è dato, il bene dei privati; ma a conseguire questo doppio fine le convengono adoperare mezzi generali, assoluti, uniformi. Guardando essa alla specie piuttosto che all'individuo, e non potendo discendere alle condizioni particolari delle varie nature, nè salire alle cagioni remote o forse anche innocenti di un' azione che a poco a poco deviando si fa rea, raro è che ammetter possa eccezioni, modi e temperamenti: di tutte le quali cose mestieri è che tenga ragione chi vuole avviare per sicuro cammino quegli esseri, i quali non

pure per la deplorabile condizione di corrotta natura a tutti comune, ma per circostanze tutte loro proprie ed individuali si lasciano ciecamente condurre ove l'impeto delle prave inclinazioni li tragge. Chè invece la Religione, provvedendo alla specie, si fa tutta dell'individuo; e facendosene governatrice e guardiana, entra ai segreti ripostigli del suo animo, ne segue ogni movimento, lo assiste ai contrasti dell'appetito e della volontà, gli addita la diritta via della virtù, e ne rassoda i principii, e ne estende le applicazioni: e per tal guisa ella sopperisce alla insufficienza de' consueti mezzi, che ogn'altra istituzione, benchè saggia, possa adoperare a conseguirne il vero morale perfezionamento.

Sulle basi di questi principii tutta si poggia la grande opera a cui questo pietoso Istituto intende, il quale mettendo sopra ogni vantaggio il bene morale, con amore operoso, figlio di virtude e non di sensibilità, assume particolar cura di que' giovani che, per ogni guisa di traviamento divenuti rifiuto degli uomini e d'ogni altro educatore, sarebbero costretti a vivere in perpetua disgiunzione dalla società. Con dolce speranza di miglioramento ogn'arte colloca ed ogni studio a rintracciarne o dentro o fuori di loro le cause degli sconvolgimenti dell'intelletto e del cuore, per quindi applicarne i relativi rimedii; s'interna nei loro discorsi, prende parte nei loro trastulli; e ne viene per cotal guisa via via ricercando il cuore, che arriva facilmente a conoscerne le inclinazioni, a scoprirne le necessità e le bisogne, alle

quali si conforma ed a quelle acconciamente provvede. Li ammaestra e corregge, li esorta e rimprovera, or di mitezza usando, or di rigore; sì però che nè questo si possa accagionar di soperchia severità, nè quella di eccessiva indulgenza. Vuol sempre e in ogni caso che ai fatti rispondano con proporzione correlativa i premii e le pene. Istituirli al vero, scorgerli al bello, condurli al bene, è il fine cui si propone; e per riuscirvi non risparmia fatiche, non tralascia mezzi che più si conformino alla natura di ciascheduno, stimando mal gittata spesa ove pel bene dei più trascurar dovesse il bene d'un solo. Differente modo di procedere della filantropia meramente sociale, che mentre rigenerar vorrebbe co' suoi sistemi tutto il genere umano, sdegna di farne l'applicazione a pochi individui che più ne sentono bisogno, e li risguarda come una quantità trascurabile di quella gran massa che tutta abbraccia col pensiero, e che tutta insieme vorrebbe magicamente cangiare. Ma quand'anche giungesse ad ottenere, che non le è mai dato, una qualche materiale felicità, sarebbe non pur manchevole, ma guasta da un vizio radicale, e riprovevole in faccia alla Religione. Chè la educazione invece, che io lodo, più nobile e generosa nelle sue mire, mentre attende al pubblico morale miglioramento, ha la più felice influenza anche sulla estrinseca prosperità; conciossiachè fornisce il mezzo alla società di far concorrere al bene comune quella classe de' suoi individui che prima erano inutili, anzi dannosi.

A farmi giusta ragione di quanto affermo non vi rincresca meco portarvi con la mente su questi figli prima che fossero accolti nelle materne braccia di religiosa Carità. Ma guardimi il cielo, o figli di sì rara virtù, che nel ridestare le tristi memorie di quei fatti, che nel seno delle famiglie e per le pubbliche vie ben di frequente veníano a contaminarci il cuore, voglia destare in voi, i quali siete l'oggetto di nostra cara speranza e di consolazione, la vergogna, o in chi vi mira lo sprezzo; chè anzi verrà, lo spero, maggiore negli animi a teneri sensi e religiosi informati l'interesse e l'amore di quanto vi trovan trasmutati da quelli di prima. Erano quella bordaglia di sfacciati giovinetti, i quali con faccia lurida che tira a dispregio, con chioma inculta, con persona incomposta e sozza, con lacera veste e motosa, infingardi e viziosi vagavan pe' trivii, nelle contrade, nelle piazze; che non toccato fors'anco il secondo lustro, armati di audacia sfrontata ti assalivan per le strade, e colle loro strida e lamentazioni faceano intoppo al tuo passaggio, fino a che per istracco non avessi gittato a' lor piedi qualche obolo, oggetto fra loro di baruffe e di litigi. Erano quegli sfrenati di lingua, che non mandavano un sospiro al cielo, che non fosse un'imprecazione; non innalzavano una voce all'Eterno, che non fosse bestemmia; insultatori della società e della Religione. Nè a tutta vostra colpa, o figli della povertà, voglio imputare il deplorabile avvilimento a cui vi lasciaste condurre. Esso è più sovente la turpe eredità de' vostri maggiori, che ne-

mici d'ogni disciplina, intolleranti d'ogni fatica, benchè sani di membra e di corpo, imbrutivan nell'ignoranza, marcivan nell'ozio; e, rotti a turpi appetiti, spingeansi sbrigliati a mal fare, ed al mal fare vi si faceano istigatori e maestri. Errori, pregiudizii, prave abitudini, intemperanze brutali, bestemmie, maledizioni, oh i belli esempii, oh le belle lezioni che vi davan di sana morale! Infelici.... Sebbene io so che la colpa non ha escusazione, e che l'uomo deve cercare in sè stesso la sua virtù; ma se anche quegli il quale aperse l'intelletto a coltura non è raro che nel fango s'imbratti del vizio, come pretendere se ne tenga schivo chi cieco dell'intelletto, e incapace a distinguere per sè stesso dal pantanoso terreno il sollo della virtude, non ha un duce, un maestro, un appoggio? Che cosa possiamo ripromettercі di buono dai figli della miseria, di quella miseria ignominiosa, fatale conseguenza di pigrizia? Abbandonati a sè stessi con tutto il rigoglio delle passioni, senza chi li conduca per mano a tracciar le prime orme del retto e dell'onesto; senza un esempio che li rinforzi, e li accostumi a salutare il sole, a benedire Iddio creatore; senza un maestro che loro insegni Lui pioverci dal cielo la messe, aprire il varco a' nostri pensieri, vegliare su noi; quasi per necessità vivono ignoranti di tutti gli offizii che li legano al loro Fattore, a sè stessi, alla patria; non distinguono pietade, non conoscono giustizia; e solo, come nave da tempestoso vento sbattuta, obbediscono all'impeto degli stemperati appetiti, che li volteggiano ad indiscrezione. Da

questo fatal termine segregati dalla società, la loro vita è a più triste condizione di quegl'infelici che nascono con in fronte la colpa del loro concepimento, i quali dalla pubblica pietà raccolti, senza conoscere il padre hanno un padre, una istituzione, un avvenire: questi che conoscono un padre non hanno nè padre, nè istituzione, nè avvenire; e però senza freno, senza riparo, con tutti gl'incentivi dei vizii, eccoli baloccar nella ignavia e nell'ozio, tra la più guasta ciurma crescer stupidi ed inviliti; o sol nella scuola d'empietade ammaestrati, darsi alla crapula ed alla lascivia disordinatamente sozzi, diventar ribaldi, rompere l'ordine sociale, calpestar la santità delle leggi, gittarsi a redine sbandate alla frode, al furto, alla rapina; e divenuti infine insopportabile peso alla patria, e fatti bersaglio del rigor delle leggi, languire tra' ceppi, e lasciar fors'anco la vita su d'un patibolo. Eppure non è forse da questi malviventi poveri che a società ne derivano maggiori i danni, quanto dai figli di più agiate famiglie, i quali sino dall'infanzia scuotono il giogo della disciplina. Costoro più colpevoli de' primi, perchè de' primi più ajutati di mezzi, deludono certamente in più importanti affari le speranze dei genitori e della patria. A togliere, od impedire sì gravi mali anche per cotal classe estende sue cure questo Istituto, il quale per ciò appunto diventa d'un genere del tutto nuovo ed unico. Conciossiachè non è forse quegli che da ogni altro stabilimento di educazione è ributtato, che in questo viene accolto? Egli è quel giovane che, scorsa

la prima etade tra le amorose e vigili cure de' genitori, di spirito ardente e indocile, cominciò ben presto a nojarsi d'ogni domestica soggezione; e, come il poteva, usciva a' sollazzi, usava a' compagni, sfuggiva la scuola, bramoso di scuotere al tutto ogni freno. Rimastosi per somma sventura in que' primi anni orbo del padre, poco o nullo rispetto sentiva alle cristiane ammonizioni e tenere sollecitudini della genitrice, la quale, sebbene con grave pena, siccome unico figlio ch'ella aveva, dovette affidarlo al governo di un Collegio. Ma questo pure non gli fu tanto; chè anzi inasprito divenne peggiore. Molesto ai compagni, non trovava in essi sollazzo; ardito coi Superiori, li cimentava al rigore, alle penitenze: e però rendutosi a studio questo nuovo giogo increscevole, fermò seco stesso di scuoterlo; e lo scosse, per irsene licenziato ad ogni sua voglia. Le lagrime che a sgorgo piovevano alla madre dagli occhi e le calde preghiere nulla valeano a rattenere i suoi passi. Sordo alle voci più sacrosante della natura, spreca ed insulta ai pianti dell'amore e del cordoglio; non sente che la voce di sue passioni; non ascolta che i perversi compagni, coi quali mangiando, bevendo e lussureggiando, si caccia in tutte vie del piacere. Una casa di educazione, una pubblica scuola, un collegio non è a lui più aperto. Le sollecitudini e le ammonizioni del Magistrato tornano per lui inutil faccenda. Forse il rigore delle umane leggi sarebbe ritegno a' suoi traviamenti; ma qual ferita per la madre! E poi, sebbene questi sieno degni al tutto di riprensione

e di castigo, e menino deplorabili guasti, siccome più che la esterna giustizia la morale offendono, sotto la verga della pubblica correzione non possono cadere. Povera madre, e che dovrà fare? Nulla più, che nell'amarezza e nello struggimento del cuore dolersi pietosamente al Signore, e pregare a Lui, che abbandonato a sè stesso il figlio non perisca. A tanti disordini, maggiori che l'età li comporti, aggiungete la frequenza de' teatri, che alimentano l'ozio e favoriscono la mollezza; ed il pessimo vizio del giuoco, per cui ogni prezioso ornamento della casa era mal guardato, e dovea passare insonni le notti la madre, che invano cercavalo sulle soglie di sua stanza. Nè io voglio offendere la casta severità delle vostre orecchie con la distesa narrazione di ben altri errori, ai quali, smarrito ogni lume di verità, affogata ogni voce di coscienza, correva incontro: solo dirò, che l'esempio e la depravazione di quelli co' quali usava gli erano stimolo, non che puntello a darla per mezzo ad ogni sregolatezza; e mentre cresceva nel degradamento di sua condizione, a vergogna e rovina di sua famiglia, colpiva con aspra ferita la società, che da lui aspettavasi i più utili servigi. Ma sia laude, benedizione ed onore a te, generoso Sacerdote, la cui santa mercede questo sacrario di Carità vedemmo aperto, e vediam tuttavia mantenersi a decoro della patria, a gloria della Religione. Per te fanciulli che sarebbero le vittime del disagio, gl'ingombri delle piazze e delle logge, il peso della repubblica, hanno ricovero, vitto, educazione, prestano utili braccia alla

meccanica laboriosa, e formano una popolazione di tanto alla società vantaggiosa, quanto prima l'era di peso. Per te vien ridonata alle famiglie quella pace che nell'agiata fortuna de' beni avrebber goduta, se la insolente indocilità de' figliuoli non l'avesse turbata. Per te si ricompongono a più decenti costumi que' fanciulli che per usanza e necessità, o per tempra irrequieta e perversa natura, sorgeano funesto seme di corruzione alle venture generazioni. Oh! siate dunque le mille volte dal Signore benedetto; e te, il quale, contento non più di che ad onesto viver ti bisogna, dividi il resto di tuo ricco patrimonio coi figli della miseria, a' tuoi più vasti desiderii altrettanti cuori simili al tuo giovino de' loro soccorsi, sicchè di sempre nuovi e perenni sostegni rincalzato questo Istituto, si adempiano in esso i voti de' buoni, e per esso satisfi società ad uno di que' doveri, ai quali, sebbene volesse, già non varrebbe a tanto.

Egli è della società il promuovere il pubblico bene. Ma conciossiachè questo risulti propriamente dal bene delle classi particolari, dallo scambievole accordo tra le condizioni comechè svariatissime, e dal vicendevole soccorso delle infime e mezzane classi alle più sublimi, e di queste a quelle; qual felicità può esservi dove gran parte dei cittadini miseramente geme, e distrugge l'imagine di quella soave armonia che modera i corsi degli astri e le virtù delle sfere, e spezza il dolce vincolo che, tutte condizioni giungendo, di tante anime e di tanti cuori compone un solo cuore ed un'anima sola? Ah! per quantunque

si affatichino i reggitori dello Stato, non giungeranno a conseguire se non un vano nome, un'ombra di felicità. A questo passo chi non riconosce l'importanza di un mezzo che indirizzi al bene di sè ed a vantaggio altrui l'insolente gioventù di cui parliamo, origine e fonte dello sconvolgimento sociale? Chè di vero o nello stato la si miri di povertà, o nello stato di ricchezza, mettendo pur dall'uno de' canti i mali dell'anima, ella è infelice anche del corpo: perchè povera, manca de' mezzi d'industria a darsi uno scampo onorato, e scusare alla meglio la propria esistenza; agiata, è inabile all'amministrazione de' suoi beni: e sì nell'uno che nell'altro stato offende il pubblico interesse, perchè non conoscendo i proprii doveri e i diritti altrui, non può questi mantenere, nè a quelli tener fede; quindi è forza che rompano scompigli, turbamenti e contrasti. A prevenire siffatte calamità qual altro provvedimento potea venire meglio in acconcio che la fondazione di questo Istituto, nel quale con savie discipline accolti e sostenuti questi due ordini di pressochè perduta gioventù, venissero istituiti nella Religione, nella morale e nell'industria, che sono pur finalmente le basi e gli elementi di cui la privata e pubblica felicità si compone?

La Religione è necessaria alla conservazione di ogni civile congregazione. I più saggi legislatori, anche Gentili, hanno sempre riconosciuta questa necessità. Solone, Licurgo, Numa, Confucio chiamarono la Religione a primo fondamento delle loro leggi. Gl'increduli stessi, che le mille volte videro

infelicemente sconvolte le repubbliche di cui voleano essere i reggitori, ben altrettante furono sforzati a riconoscerne la cagione nei loro sistemi distruggitori d'ogni idea di Religione. Macchiavelli, Montesquieu, Rousseau, e ben altri di simil fatta, che non potranno certamente andar sospetti di parzialità religiosa, dovettero stabilire nella Religione la più solida base non che della floridezza del ben pubblico e privato, della società medesima: anzi Voltaire voleva che i suoi figli fossero educati nella Religione Cristiana, di cui disconosceva i principii. Dopo siffatte testimonianze inutil'opera sarebbe, e da sublimi ingegni compiuta, ch'io mi facessi a dimostrare con ragioni questo vero: mi basti solo il dire con Lattanzio, che ove si tolga la Religione, per conseguenza è tolta la società, la quale non sarà che un teatro di misfatti. Chè in vece « qual dolce spettacolo (soggiunge un » insigne scrittore de' nostri tempi), qual dolce spet» tacolo presenta una città, una provincia, un regno, » in cui la Cattolica Religione stende il benefico suo » impero sui popoli! quanto è mirabile la sua influen» za in tutti gli ordini dello Stato! I cittadini veg» gonsi uniti scambievolmente con istretto vincolo di » carità; ciascuno adempie esattamente il suo dovere; » il popolo vive subordinato e sottomesso; il Sovrano » impera moderato e giusto; regna l' innocenza, il » candore, la semplicità de' costumi, l'ordine nelle » famiglie, l'unione nei matrimonii; non si pensa che » a far bene al prossimo, e male a niuno. Può esservi » città, provincia o regno più felice? Se le leggi della

» Cattolica Religione fossero adempiute da tutti gli » uomini, la terra sarebbe come il soggiorno del » cielo. » Se pertanto la Religione è la sorgente pura della felicità, è da ciascuno il vedere questa traviata gioventù, digiuna delle più necessarie dottrine, nutrita troppo spesso insin dalle fasce di errori e di pregiudizii, e, nello stato in cui è, fiacche ed impotenti tornando le sollecitudini delle leggi, non poter da sè procacciarsi il proprio bene, nè tampoco giovare all'altrui felicità. Ma la nostra Istituzione, tutta diretta a farsi guida a chi dilungasi dalla diritta via, ed a medicare il male nella sua radice, pone sua cura principalissima nel sottomettere questi miseri al giogo soave di una educazione, la quale offerendo il pane della misericordia, nutre le loro anime delle verità di cui tutti abbiamo un presto bisogno e indispensabile. Colla cognizione del supremo Essere, Iddio, loro inspira il sentimento di adorazione e di rispetto; dispiegando i sublimi attributi di un unico Moderatore dell'universo, la stupenda opera della creazione, dirige ed innalza il loro cuore alle più nobili affezioni, all'amore, alla sommessione, alla gratitudine; facendo loro conoscere l'alta destinazione per cui furono creati, l'ingenita inclinazione al male, un premio ed un castigo, una misericordia ed una giustizia, nell'atto stesso che comunica al loro spirito una singolare elevatezza, lo richiama del paro alla modestia; al coraggio associa l'umile diffidenza, alla speranza il timore. Nè a ciò conseguire si dilunga dalle ordinarie vie per le quali ogni altra

Istituzione conduca la bennata gioventù; ma sendochè questa, di cui parliamo, per la lunga ignoranza, o, che è peggio, per la tòrta cognizione che alla scuola del pregiudizio e dell'errore sin dall'infanzia si formò, maggiore senta il bisogno di sana dottrina, alla di lei necessità si conforma, e vuole che la scienza della Religione ne sia il quotidiano ed unico pane; ma sì gliel prepara e sminuzza, e con finissimo accorgimento gliel compartisce, che, senza quasi se ne avveda, ne riceva nutrimento e vita. In conformità della dottrina del grande Girolamo, pone suo studio che non la prenda per avventura tedio e disgusto, funesti principii di ostinata ignoranza; e però fa sì che tutte sue occupazioni, il giuoco, lo spasso, il lavoro, riescano ad istruzione. Ogni detto ed ogni fatto riferisce a Quello che è il centro di tutta la Religione, Cristo. Se nel fondo del suo cuore scopre qualche moto d'indocilità contro gli ordini dei Superiori, le mette innanzi Gesù Cristo, Signore dei Re e della natura, sommesso a'suoi parenti; e le viene a grado la obbedienza. Se la vede impaziente a soffrir qualche incomodo, le richiama Gesù Cristo sulla croce; e commossa a tal pensiero divien tollerante. Se avversa al lavoro, le fa sapere che Gesù Cristo ha pur lavorato per trent'anni in una officina; e volonterosa si sottomette alla fatica. Se risentita per ingiurie, la conduce a'piedi della croce, in cui Gesù Cristo muore perdonando a'suoi carnefici; e di là ella non parte senza stimarsi felice di aver perdonato. Quivi tempi a preghiere ed a let-

ture sacre provvidamente assegnati; qui fuga e ritiro da' tumulti del mondo; qui lingue tacenti a proposito, e lingue parlanti con riflessione e con senno. Quivi tu miri il saggio educatore, toltosi di buon mattino dal sonno, offerire pe' suoi figli al Signore olocausti piacenti e suppliche, perchè non sia loro la giornata d'inciampo e di perdizione. Vigile sempre e prudente osserva ogni loro azione, ogni passo, ogni parola; e li ammaestra e corregge, li castiga e li premia. Quivi s'odono dettami di virtù, consigli di carità e di prudenza, discorsi edificanti di Dio, insinuazioni amorevoli, dal dolce spirito derivate di Religione. Così sotto la sollecita cura di lui, mentre crescono meglio ogni giorno nella cognizione di Dio, e nei doveri che li legano al loro Creatore, a sè, agli altri, apprendono in uno colla Religione e mettono in esercizio quella sana morale, ch'è dolce a loro stessi, base dell'ordine sociale, e sorgente di pubblica e privata felicità. Ed ecco non più, quali doveano essere, giovani scostumati, empii, ribaldi, intolleranti d'ogni disciplina; tranquilli invece, modesti, religiosi, contenti della dipendenza e dell'ordine, andarsi grado grado nella dignità umana ripristinando, a cui aveano quasi rinunziato. Il perchè se dolevasi società e quasi arrossiva di sè medesima alla vista di tanti esseri infelici, a cui non l'era concesso di pienamente giovare, or si rallegra ed applaude a quella Religione, per cui se li vede convertiti in buoni cittadini; e questa, che pur piangeva con amare lagrime perchè vedea involarsi dall'amoroso suo amplesso

tanti suoi figliuoli vittime della ignoranza e della infelicità, e cagione dell'altrui danno, ora ricomposta a letizia seco stessa si compiace di aver posto prima le basi di così santo edifizio, di cui si fa custode sollecita. E già mi sembra vederla non pure splendidamente vestita, con sacra tiara sul capo, sedersi giuliva su maestoso trono; ma, quasi forte guerriera, d'usbergo armata, d'elmo e d'ignea spada, attenta il giorno, vegliante la notte, ritta in piè starsene sulle soglie in atto d'impedire che mostri di vizii d'ogni ceffo qua pure non s'innoltrino, e con nuovo e maggiore insulto non riprendano il dominio di questi avventurati testè sfuggiti dalla loro tiranneria. Così da lei protetta questa Casa dalla esterna invasione de' vizii, come dal Cherubo il paradiso di delizie, non dirò, o Signori, ch'essa vi presenti l'imagine di un nuovo Eden, d'ogni fior di virtude adorno, e di sublimi piante di scienza celeste; chè opera non è sì facile e breve il ripurgare un terreno ove il loglio ed il cardo avea condotto a stagione il seme; ma nutricato da ben cento rivi che dalla fonte scaturiscono della grazia, dall'aure spiranti edificazione raddolcito, dissodato e posto a vario lavoro da industre colono, siccome vago vi tornerà all'occhio, darà pure speranze di averne a suo tempo frutti abbondevoli, quali da più docile terreno raro è che si colgano.

Ma questa Istituzione non solamente giova al bene di que' scapestrati che attualmente son qua raccolti, ma toglie ancora nella loro sorgente tante cause che

nel séguito avrebbero moltiplicato il loro numero. Nè piccolo benefizio alle sociali ragioni si è pur quello di avere scemato e scemare tuttavia il numero della gioventù povera ed oziosa. Perocchè non sì tosto fu aperta questa Casa, che molti di que' giovani vagabondi, i quali per malvagio abborrimento alla fatica si davan tempo a spese dell' altrui carità, elessero piuttosto di darsi a qualche mestiere e di acconciarsi a qualche servigio, che rinserrati tra queste mura vivere a disciplina.

All'utile e al decoro in cui a società converte questa pia Casa quel tanto di male che avrebbe dovuto temere dalla sciagurata bordaglia di giovani irreligiosi e scostumati, quello pure si aggiunga dell' industria che in essi promuove. Ned io farò getto di tempo a dimostrare il vantaggio che allo Stato ne ridondi dall'industria, ned il dovere che adesso incombe di promuoverla in tutti i suoi individui, siccome sorgente di pubblica ricchezza, e mezzo ai privati di onesto sostentamento. L'esperienza prova abbastanza, come sapientemente osserva Montesquieu, e con lui l'illustre traduttore del *Visitatore del povero*, l'uomo non esser misero perchè nulla possede, ma perchè non lavora; e questo medesimo, datosi fino dall'infanzia all'ozioso questuare, essere di assoluto danno alla massa sociale. Solo v'invito a visitare per poco questi giovani, dannati in addietro per loro colpa o per indolenza de' genitori ad essere peso molesto e dannoso alla società, nelle ore destinate al lavoro; e li vedrete, nell'atto che gli alunni

della classe civile, fisi a' cenni di saggi maestri, si forniscono di quelle cognizioni che possono formare un ottimo cittadino, un esperto impiegato, un provvido regolatore dei domestici affari; li vedrete, disposti prima in vaga ordinanza, impazienti quasi di travaglio, e bramosi di mostrare ai loro benefattori come si compongano a disciplina, e in belle costumanze convertano gli ammaestramenti, disperdersi per le varie officine a loro esercizio quivi aperte; e memori sempre di quella universale condanna, *tu mangierai il pane nel sudore della tua fronte*, che a grandi caratteri al sommo della porta sta scritto, porsi tutti in azione, in operosità, in movimento: chi a trattar la sega, e chi a lavorare a tornio; gli uni ad ammollire la durezza ai metalli, e a varie forme plasmarli; gli altri, che per limitato tempo sono a muta eletti, occuparsi del servizio domestico; questi a calzare il piede del ricco, quelli ad indossargli il manto; e tutti egualmente a procurare coll'industria e col ministero delle loro mani il pubblico bene.

Nè rende minore il loro merito, nè manco distrugge il vantaggio cui mira la presente Istituzione, l'assegnare settimanali compensamenti alla loro abilità e prestazione proporzionati, ed il proporre premii di non ispregevol somma a chi producesse più perfezionato lavoro; chè anzi è questo il mezzo suggerito da ogni assennato educatore siccome il più facile a raggiungere lo scopo di allettarli al travaglio. E ponete mente che non è ad essi libero lo spendere a capriccio quel tanto che si guadagnano; ma è do-

vere di ciascuno farne deposito nelle mani del suo Direttore: con che si avvezzano per tempo ad una saggia previdenza per l'avvenire, acquistano il sentimento dell'ordine e dell'economia; e quelle piccole somme, che avrebbero a spilluzzico dissipate, raccolte e messe a frutto servono loro di utile scorta al compiere che fanno dell'educazione.

Ma perchè questi giovani possano nell'avvenire prestare quei servigi che società da loro si aspetta, non basta solo che sieno artigiani solleciti; egli è pur d'uopo che sieno colti, e colla scienza d'infallibili principii contribuiscano all'avanzamento delle arti, le quali dagli artigiani stessi attendono que' perfezionamenti di cui sono certo suscettibili. Al quale scopo vengono istituiti nella geometria e nel disegno, che avvezzano l'occhio alle giuste proporzioni, fanno loro acquistare il gusto del bello, e loro apparecchiano sicure basi su cui fabbricare lavori di propria invenzione.

Al fine di sollevarli dalla turba comune degli artefici concorre mirabilmente il saggio pensiero, a cui non si può abbastanza applaudire, che sieno raccolte le arti nel luogo medesimo della educazione. Chè la migliore scelta dei maestri artigiani assicura la felice riuscita de' giovani; la sopravveglianza più diretta del Moderatore della disciplina li obbliga ad attendere con maggiore impegno al lavoro; e meglio gli è dato di scoprire le disposizioni di ciascuno, per applicarlo a quel mestiere a cui è naturalmente inclinato. E sotto silenzio non voglio

passare il pericolo a cui si espongono i giovani posti a tirocinio nelle esterne botteghe, dove per l'avidità di certi padroni, ai quali non di rado poco o nulla cale della loro buona riuscita, e la cui durezza contrasta spesso colla sensibilità di teneri fanciulli, si abusa delle loro forze, si opprimono di fatiche, non si lascia lor tempo di prendere il dovuto riposo, appena si permette loro di mangiare un tozzo di pane in fretta, e di gustare un troppo breve sonno. E però queste creature intristiscono, e men sane e robuste crescono; e la società, ed i ricchi massimamente, che sono di essa la parte principale, in luogo di sperarne sufficienti maestri alle officine, si dolgono di vedere de' miseri, a' quali sarà mestieri che sovvengano delle loro elemosine. Nè il costume dei giovanetti soffre meno di quello che soffra la loro robustezza e salute. E noi sappiamo che dappoichè questo saggio pensiero, suggerito non d'altri che da Religione, fu posto ad effetto, alcune tracce di troppo aperta immoralità sono del tutto svanite.

Arrogi l'opportunità, che altrimenti non sarebbe data, di guadagnare qualche ora del giorno per applicarli alla scuola del leggere, dello scrivere e del conteggiare. Ed io non m'indurrò mai a credere che in un secolo ripieno delle voci di *lumi*, di *educazione*, di *scienze*, e nel quale tante spese s'incontrano per donare cognizioni letterarie e scientifiche sino al lusso ad una classe di cittadini, siavi alcuno di così poco senno, il quale voglia risguardare inutile spesa o superflua la istituzione intellet-

tuale anche alla classe degli artieri: chè ben da ciascuno è il vedere quanto giovi a guarentirla dall'inganno e dalla perfidia di uomini avidi e frodolenti. Ed è pur chiarissimo, lo studio distruggendo negli animi ogni sentimento barbaro e selvaggio, ed infondendovi gentilezza e pace, renderli pietosi ed umani, e giovare mirabilmente a promuovere le virtù sociali. E poi chi sa che fra questi individui qualcuno non se ne possa trovare, che, dotato di singolare talento, non s'abbia ad aprire un cammino ad inattesi progressi, e possa elevarsi a più onorata carriera? Ma non fa d'uopo di questi fenomeni straordinarii, che pur si vorrebbero troppo frequenti, per compiere il benefizio che società da questa Casa di religiosa misericordia si ripromette. A lei basta che ciascuno pervenga a ben sostenere il posto relativo al proprio stato, e che nell'esercizio di sua professione si comporti da galantuomo, da utile cittadino, da buon Cristiano.

Con quale gratitudine adunque, con quale amore non faremo noi di accogliere e avere in grado una Istituzione di sì santa e ben consigliata beneficenza? Ah! ne riceva essa pertanto le benedizioni di tanti padri e madri, de' quali asciuga le lagrime che versavano inconsolabili sopra quelli cui si eran ridotti forse ad augurarsi le mille volte che 'l giorno, il quale li vide nascere, fosse stato pur quello la notte eterna del loro sepolcro. Riceva il plauso della patria, che lieta mira occupati al suo bene que' tanti che oziosi prima e scaltriti la inondavano di brutture e di vizii.

Riceva i voti di questi suoi figli, che nel sorriso della pace e con animo riconoscente innalzeranno ben cento volte al cielo l' inno di grazie.

Sebbene, quando pur tutto io debba dire, il bene che dal presente Istituto può augurarsi la patria non è affatto compiuto, dove non se ne assicuri la stabile durata, e non si giunga a togliere del tutto la sozza bordaglia di scostumati fanciulli che tuttavia la ingombrano; al qual doppio fine è necessario uno sforzo magnanimo della vostra carità, senza del quale la grand' opera o non potrebbe a lunga vita portare le sue speranze, o si rimarrebbe assai di qua dal segno a cui giunge il comune desiderio. E voi non vorrete sostenere che mentre altre Città si travagliano di ricopiare da questa sì generoso disegno, che diede qui pure modello ad altro non men generoso, e che poco dilungasi dall'agguagliarlo, non vorrete certamente sostenere che la Casa della vostra carità, il rifugio della miseria, la scuola del travaglio, e l'opera più acconcia a spegnere i semi del vizio, sì tosto, e sotto gli occhi stessi che la videro nascere e ne ammirarono i prodigi, rimanga sepolta sotto le sue ruine. Che se il Vicario di Cristo, alla cui saggezza venne assoggettato il piano di sì proficuo Stabilimento dal piissimo nostro Preside, che nella pastorale sua sollecitudine gloriasi di possederlo nella sua Diocesi, ne lodò solennemente la preziosità, e ne corroborò della Pontificia ed Apostolica sua autorità le leggi; se l'Augusto nostro Monarca, seguendo gl' impulsi della sua religiosa pietà, nel visitarlo

gli fece buon viso, e dimostrò, coll'onorarne l'Istitutore, tornargli gradito; se il religiosissimo Principe che in queste Provincie sostiene le veci del Magno Imperante, conoscendone pienamente lo spirito, non solo se ne fece lodatore, ma lo volle onorato di sua speciale protezione; se le tutorie e Politiche Autorità e questo Municipale Consesso posero tutta lor sollecitudine per la sua fondazione, pel suo incremento, e favore gli assicurarono e presidio; ciò tutto dev'essere forte stimolo a portare voi pure una qualche pietra a compiere l'edifizio che vien crescendo a gloria della Religione, a lustro della patria, a lode vostra.

